

# Confraternite e aristocrazie: l'élite tirolese e tedesca nella Hauerbruderschaft di Trento (secc. XV–inizi XVII)

Serena Luzzi

## 1. Società, confraternite, soci

Quando, tra XV e XVI secolo, i governi fiorentino, veneziano, genovese – per citare gli ambiti più studiati – disposero un'intensa legislazione anticonfraternale, furono spinti dal più che fondato sospetto che le associazioni in questione non fossero solo devotamente dedite alla preghiera e all'assistenza al prossimo, ma rappresentassero pure dei circoli in cui un'altrettanto sollecita cura andava agli affari politici e a finalità extra-spirituali che talora sboccavano in forme di attività cospirativa o, comunque, "lobbistica".<sup>1</sup> Quando poi, a Trento, il principe vescovo polacco Alessandro di Mazovia, reso famoso nelle cronache locali dalla sommossa contro di lui del 1435, decretò l'abolizione, peraltro rimasta senza seguito, della confraternita di S. Maria della Misericordia, fondata senza il suo beneplacito, lo fece per evitare *pericula, dampna et incomoda postea rebus publicis*, essendo noto che le confraternite *saepe scandala consueverunt {...} sub pretextu aut nomine religionis aut pietatis* – e di pericoli, in quel periodo, il principe vescovo ne aveva dovuti affrontare anche troppi.<sup>2</sup>

\* Abbreviazioni usate: AC, Archivio Consolare; ACATn, Archivio della Curia Arcivescovile di Trento; APV, Archivio Principesco-Vescovile; ASTn, Archivio di Stato di Trento; BCTn, Biblioteca Comunale di Trento; Co. Ca., Congregazione di Carità; IC, Instrumenta Capitularia.

La documentazione relativa alla *Hauerbruderschaft*, confraternita tedesca degli zappatori, – libri dei massari, matricole, documentazione amministrativa etc. – è in gran parte custodita presso BCTn, Co. Ca, la sezione, cioè, più cospicua di fonti relative a enti assistenziali, confraternite e ospedali attivi nel principato vescovile, fino alla riforma amministrativa del 1811. In proposito cfr. Albino CASSETTI, Guida storico-archivistica del Trentino, Trento 1961, p. 899.

- 1 In verità, gli studi che si concentrano su questa problematica sono pochi. Infatti, la storiografia, pressoché unanime nell'attribuire un ruolo fondamentale alla tendenza associativa nei porsì come intermedia tra il laicato e la gerarchia ecclesiastica innanzitutto, ha generalmente enfatizzato il ruolo spirituale delle confraternite, trascurandone spesso altri aspetti salienti: la rilevanza sociale, il peso economico e politico: cfr. Luciano ORIOLI, Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medievali. In: Ricerche di storia sociale e religiosa 17/18 (1980), pp. 75–106; e per l'area tedesca: Ludwig REMLING, Bruderschaften in Franken. Kirchen- und Sozialgeschichte, Würzburg 1986, pp. 39–42.
- 2 Cfr. Cristina PIETRANTONIO, La confraternita di S. Maria della Misericordia di Trento, tesi di laurea, Bologna 1991/92, pp. 47–48 e 117–118. A proposito del Mazovia: Jan Wladyslaw WOS, Lagnanze dei cittadini di Trento contro il vescovo Alessandro di Mazovia. In: Studi trentini di scienze storiche 66 (1987), pp. 253–264; inoltre Klaus BRANDSTÄTTER, Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine

In effetti, anche quando le finalità dei sodalizi confraternali non manifestano alcuna ambiguità e si concentrano nel solo ambito religioso, la dimensione spirituale non sempre è sufficiente a giustificare alcune dinamiche interne: scopi di più concreta mondanità, come un consolidamento d'immagine e di potere, sembrano talora coniugarsi al valore spirituale di un'adesione che, nella religiosità dell'epoca, risultava di importanza fondamentale per la salvezza eterna. Per l'uno e per l'altro motivo i nobili o, comunque, i rappresentanti delle *élites* cittadine, erano motivati ad iscriversi ad una o più confraternite.<sup>3</sup> Del resto, per la loro stessa natura, le confraternite costituivano momenti di contatto sociale e spesso anche politico: non di rado si presentavano circostanze che non solo favorivano, ma stimolavano il loro intervento nelle vicende politiche a salvaguardia delle proprie prerogative. Va da sé che la forza politica di cui una confraternita poteva valersi si basava anche, se non innanzitutto, sulla qualità degli iscritti che, quando necessario, potevano intervenire in favore del gruppo cui avevano scelto di aderire: ciò avveniva non necessariamente in modo strumentale – cosa peraltro difficilmente dimostrabile – ma anche sulla base di interessi sinceramente spirituali che donazioni e lasciti basterebbero a confermare. La presenza di illustri personaggi, che costituivano un tramite con la vita politica cittadina, era inoltre motivo di vanto per ogni confraternita: i nobili godevano spesso, nelle matricole degli iscritti, di un rilievo particolare, di una posizione propria, di esplicite esenzioni e privilegi.<sup>4</sup>

a Trento 1435–1437 (Società di studi trentini di scienze storiche, collana di monografie 51), Trento 1995. D'altro canto, atteggiamenti ambigui da parte delle confraternite cittadine si erano manifestati non solo durante la rivolta contro il Mazovia, ma anche prima, nel 1407, quando Rodolfo Belenzani guidò i ribelli contro Giorgio di Liechtenstein, pure con l'appoggio della *fradaia* dei Battuti, un gruppo confraternale di consolidata fama spirituale e forte di rapporti privilegiati con la nobiltà locale: cfr. Irma DALPIAZ, *La confraternita dei Battuti laici nella città di Trento fra 1340 e 1450*, tesi di laurea, Verona 1985/86, pp. 111 sgg.; Giovanni Battista MENAPACE, *Notizie storiche intorno ai Battuti del Trentino*. In: *Archivio trentino* 10 (1891), pp. 38–66 e 151–196.

- 3 John HENDERSON, *Le confraternite religiose nella Firenze del tardo medioevo: patroni spirituali e anche politici?* In: *Ricerche storiche* 15 (1985), pp. 77–94; Lorenzo POLIZZOTTO, *Confraternities, conventicles and political dissent: the case of the savonarolan «Capi rossi»*. In: *Memorie domenicane* 16 (1985), pp. 235–284. Per Genova: Edoardo GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*. In: *Atti della Società ligure di storia patria* 15 (1965), pp. 239–311; cfr. pure Jacques CHIFFOLEAU, *Entre le religieux et le politique: les confréries du Saint-Esprit en Provence et en Comtat Venaissin à la fin du Moyen Age*. In: *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse, Genève* 1987, pp. 9–40.
- 4 Così in generale nella consuetudine confraternale; per un'analisi più specifica, relativa all'area veneta, cfr. Giuseppina DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medio evo*, Padova 1974, pp. XLV–XLVII; Lia SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310–1476) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei Battuti*. In: *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman* 2, Padova 1970, pp. 715–763, in particolare pp. 729–734.

La valenza sociale e rappresentativa delle confraternite nel loro complesso necessita, quindi, di essere verificata attraverso l'analisi di ogni singolo sodalizio, da studiarsi nella qualità e nel numero degli adepti e da cogliersi nel preciso contesto storico e sociale, di cui riflette in sé, spesso, schemi e dinamiche.<sup>5</sup> In questo senso le liste degli iscritti possono risultare molto utili per ricostruire il ruolo della confraternita e dei suoi soci sia nell'ambito più o meno ristretto del quartiere in cui è radicata, sia in rapporto alla vita politica e spirituale della città nella quale si trova ad operare. È proprio l'eterogeneità delle matricole – che svelano l'adesione di ampie fasce sociali, dagli artigiani ai ricchi commercianti, dalle vedove ai sacerdoti ai nobili – a sollevare interrogativi sul significato di queste presenze, specie quando si tratti di personaggi influenti nella vita civile e politica.

## 2. Le confraternite nella città di Trento: la nobiltà trentina e tedesco-tirolese tra sodalizi italiani e tedeschi

Fino alla fine del '500 sono tre le confraternite più in vista della città di Trento: quella dei Battuti, con il suo "ospedale italiano", e la citata *fradai* di S. Maria Maggiore, entrambe localizzate nei quartieri "italiani" della città; quella degli zappatori, o *Hauerbruderschaft*, attiva invece nel quartiere di San Pietro che, per antonomasia, diverrà quello "tedesco".<sup>6</sup> L'esistenza di particolari sodalizi di stampo etnico, in cui i confratelli potevano riconoscersi non solo per l'arte svolta o per la particolare devozione, ma soprattutto per lingua e per costumi, offre interessanti spunti di riflessione, legati in modo particolare alla specificità politico-istituzionale, che caratterizzò la sede vescovile per tutta l'epoca dell'antico impero germanico.

Rispetto alle altre confraternite di Trento, la *Hauerbruderschaft* si distingueva per essere un sodalizio tedesco. Infatti, sebbene l'iscrizione non ponesse condizioni, se non di natura finanziaria, è comunque evidente,

5 Cfr. Ronald F. E. WEISSMAN, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York/London 1982, pp. 169 sgg. e 233–235: l'A. riscontra un parallelismo tra l'organizzazione confraternale e il modello del comune di Firenze, e sottolinea le motivazioni socio-politiche che nei sodalizi agiscono, accanto a quelle religiose; cfr. pure Richard C. TREXLER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York/London 1980, e Christopher F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano 1992, che al problema dedica qualche appunto alle pp. 80–83.

6 Cfr. DALPIAZ, *La confraternita dei Battuti*, e PIETRANTONIO, *La confraternita di S. Maria*; inoltre Cecilia NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579–1581)*, Bologna 1993, pp. 455 sgg., in cui vi è una dettagliata ricostruzione delle confraternite operanti in città nel periodo considerato.

almeno fino alla metà del Cinquecento, la predominanza degli elementi di origine tedesca, che si contrappongono in modo esplicito ai *Welschen*, agli indigeni, che pure entrano a far parte della *bruderschaft* in modo via via più rilevante.<sup>7</sup> Fondata intorno agli anni '80 del Duecento, forse da minatori, a sostegno di un ospedale già attivo un trentennio prima,<sup>8</sup> titolare di un altare consacrato ad *unsere liebe Frau* nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, la *Hauerbruderschaft* quattrocentesca riuniva i membri più attivi della comunità tedesca presente a Trento: commercianti e artigiani (osti, macellai, pellicciai che gli estimi cittadini rivelano tra i più benestanti della categoria),<sup>9</sup> funzionari vescovili e dipendenti dell'autorità tirolese.

La prima e più immediata motivazione del favore con il quale si guardò sempre al sodalizio va probabilmente ricercata nella forte istanza spirituale legata allo specifico della dimensione confraternale; né, probabilmente, è del tutto estranea alle fortune della *Hauerbruderschaft* la vasta eco che ebbero le vicende del Simonino tedesco, presunta vittima di un omicidio rituale ebraico.<sup>10</sup>

Pur votata a scopi spirituali e assistenziali, l'associazione non tralasciava tuttavia le cure temporali: forti somme erano investite nell'acquisto di affitti e beni immobili che costituivano una riserva a disposizione innanzitutto dei confratelli, tutelati nell'ambito di quello che appare una sorta di "corporativismo etnico" a vantaggio del gruppo tedesco.<sup>11</sup>

Sono dunque gli artigiani e i commercianti di lingua tedesca a costituire la maggioranza degli iscritti alla confraternita degli Zappatori, ma a

7 Cfr., per esempio BCTn, Co. Ca. 945 (matricole dal 1469 al 1502), cc. 24v, 58v e 64r: *Elizabetta schuesterin, ain walchin; Antonia des welschen schneiders mutter; Peter scherer am Canton walch*. Cfr. pure Co. Ca. 909, in cui si riscontra un'adesione crescente da parte di elementi indigeni, in particolare donne e esponenti del clero, dagli anni Trenta del '500.

8 Di un *hospitale apud Sanctum Petrum* si hanno notizie sin dal 1242; la struttura verrà poi completamente integrata nell'ambito gestionale e assistenziale della confraternita: cfr. Marina GARBELOTTI, L'Ospedale Alemanno: un esempio di assistenza ospedaliera nella Trento dei secc. XIV–XVIII. In: Studi trentini di scienze storiche 74 (1959), pp. 259–324, in particolare pp. 265–266. Sui problemi legati alla denominazione di *Hauerbruderschaft*, cfr. Serena LUZZI, «Eine lobliche Hauerbruderschaft zu Trient»: la confraternita alemanna degli Zappatori in Trento fra tardo medioevo e prima età moderna, tesi di laurea, Trento 1992/93, pp. 6–22.

9 LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 148 sgg.

10 Cfr. in proposito i saggi editi in: Iginio ROGGER/Marco BELLABARBA (a cura di), Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465–1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo, Trento 1992. In effetti, le iscrizioni sembrano conoscere un notevole incremento dopo il marzo 1475: cfr. LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 144 sgg.

11 La presenza di tale organismo di tutela 'civile', oltreché spirituale, appare tanto più significativa considerando che l'imprenditorialità tedesca, la quale indiscutibilmente costituiva una forza economica di primo piano in città, non veniva premiata sul piano politico come i Tedeschi avrebbero voluto: cfr. Josef PATIGLER, *Beschwerdeschriften der Deutschen zu Trient und der Gemeinden im Stadtbzirk wider die italienischen Consuln*. In: *Zeitschrift des Ferdinandeums* III/28 (1884), pp. 3–104.

consolidarne l'immagine, a dar lustro al sodalizio è la presenza, numericamente poco incisiva ma assai qualificante di nobili di estrazione trentina e, soprattutto, tirolese.

Alcuni tra i casati più potenti del principato e della contea sono attestati all'interno della matricola confraternale a partire dal 1453: i Thun, i Liechtenberg-Schlandersberg, gli Spaur di Valer, i Pietrapiana, i Castellalto, i Welsperg, i Wolkenstein-Trostburg, i Trautson e gli Hinderbach nella persona di Enrico, fratello del più noto principe vescovo Giovanni.<sup>12</sup> Nel dicembre 1498 viene inserito nelle matricole il nominativo del più illustre dei confratelli, di colui che più di ogni altro poteva suggellare il prestigio del sodalizio tedesco: il principe vescovo Ulrich IV Liechtenstein che in quell'occasione concesse un'indulgenza – una decina di anni prima aveva concesso indulgenza l'Hinderbach e nel 1509 lo farà anche Giorgio II Neideck.<sup>13</sup>

Accanto a costoro sono anche i nomi di alcune donne appartenenti alle famiglie nobili e maggiorenti trentine: innanzitutto Giacoma Cazuffi, del casato di giuristi che nel 1551 Carlo V imperatore eleverà alla dignità nobiliare; quindi, nel 1491, Tomasina dei Castelbarco e, l'anno successivo, Anna della famiglia dei giuristi Calepini. E ancora, Caterina dei Pona – famiglia di ricchi commercianti che in breve tempo si affiancherà ai patrizi della città.<sup>14</sup>

Se alcune donne dell'aristocrazia trentina facevano parte degli Zappatori, non così si può dire dei rappresentanti maschili della stessa, quelli che invece troviamo confratelli nel sodalizio italiano di S. Maria.<sup>15</sup> La carenza delle matricole delle altre confraternite cittadine non permette confronti significativi. Ma la prima elementare osservazione è che alla

12 La più antica matricola risale al dicembre del 1452: BCTn, Co. Ca. 49, Libro dei massari (1452–1553), c. 42r sgg. e la tavola in appendice; inoltre, Alfred A. STRNAD, *Personalità, famiglia, carriera ecclesiastica di Johannes Hinderbach prima dell'episcopato. Prolusione*. In: ROGGER/BELLABARBA, *Hinderbach*, pp. 1–34, in particolare p. 9. Sebbene non vi sia motivo di dubitare delle iscrizioni segnalate – anche se non mancano talvolta doppioni e scompensi cronologici, è vero, però, che non si è individuata un'altra fonte che attesti la presenza di Enrico a Trento anche dopo la morte del fratello principe vescovo Hinderbach (avvenuta nel 1486). Ringrazio qui la dott.ssa Daniela Rando dell'Università di Trento per le informazioni e i suggerimenti gentilmente offerti.

13 Cfr. BCTn, Co. Ca. 945, c. 85v; BCTn, ms. 5256 (1498 dicembre 22) e ms. 5264 (1484 gennaio 26); ASTn, APV, *Libri feudali* 10, cc. 104v–105v.

14 BCTn, Co. Ca. 49, Libro dei massari, rispettivamente cc. 5r, 60v, 64r; Marco BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*. In: Enrico CASTELNUOVO (a cura di), *Luoghi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 47–61, in particolare pp. 51 sgg. Sulla famiglia Calepini cfr. Luigi SANTARELLI, *Un giurista nel Quattrocento trentino: Calepino de Calepini*. In: *Studi trentini di scienze storiche* 75 (1996), pp. 245–265.

15 Cfr. PIETRANTONIO, *Confraternita*, pp. 133–149: nel 1494 risultano iscritti Matteo da Castelbarco, Stefano Cazuffi, Giovanni Antonio Geremia, Francesco a Sale, ecc.

*Hauerbruderschaft* si iscrisse per lo più la nobiltà di lingua tedesca o comunque gravitante nell'orbita asburgica: consiglieri e uomini d'armi, per esempio, che riconoscevano forse in essa innanzitutto un preciso riferimento linguistico e culturale, ma anche la loro medesima sensibilità politica, forse nella consapevolezza (che non sembra solo elaborazione intellettuale di stampo umanistico) di appartenere a una "natione alemana", legata alle sorti del potere degli Asburgo in cui trovava la sua ragion d'essere.<sup>16</sup> Così anche – probabilmente – per i nobili tirolesi che nella capitale del principato tridentino giungevano occasionalmente, si trattava pur sempre di esprimere la propria presenza, di contrarre legami con chi in città risiedeva stabilmente, anche attraverso l'iscrizione al sodalizio.

Un episodio, non di per sé rilevante, ma significativo nei suoi contenuti, testimonia da un lato il precoce interesse della nobiltà tedesca legata alla casa d'Austria nei confronti della *Hauerbruderschaft*, e dall'altro lo stesso atteggiamento della comunità tedesca residente a Trento, decisamente filoasburgico.

All'indomani della sconfitta inferta dall'esercito tirolese alla Repubblica di Venezia, a Calliano il 10 agosto 1487, giorno di S. Lorenzo, alla confraternita fu fatto dono di una tavola commemorativa, che rimase esposta per più di tre secoli nella cappella di S. Barbara, nell'ospedale degli Zappatori. Lunga 8,5 metri, la tavola fu dipinta forse per commissione degli stessi trentotto cavalieri che vi son ricordati con i rispettivi stemmi; la accompagnava una tela rappresentante S. Lorenzo con l'insegna della casa d'Austria – tela che nel 1652 fu fatta restaurare da Lorenz Mayr (allora massaro della *Hauerbruderschaft*).<sup>17</sup> Fra i 38 nobili celebrati nel dipinto della vittoria solo un nome compare peraltro nelle fila dei confratelli Zappatori: quello di Giorgio von Ebenstein (Pietrapiana), che tanta parte ebbe nelle sorti della battaglia di Calliano vinta dai Tirolesi,

16 Cfr. in proposito il breve, ma denso articolo di Philippe BRAUNSTEIN, *Confins italiens de l'Empire: nations, frontières et sensibilité européenne à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*. In: *La conscience européenne au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque international organisé à l'École Normale Supérieure des Jeunes Filles (30 septembre – 3 octobre 1980), Paris 1980, pp. 34–48, in particolare pp. 38 sgg., in cui l'autore si sofferma sulle caratteristiche etniche del Tirolo meridionale.

17 Cfr. Gino ONESTINGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia*. In: *Tridentum* 9 (1906), pp. 193–237, in particolare pp. 218–219. Nel 1652 il direttivo della *Hauerbruderschaft* aveva deciso di far restaurare la tela: BCTn, Co. Ca. 35, *Das Ordnung und Dekret Buch* (sec. XVII), c. 9. Degli stemmi in essa raffigurati e dei personaggi menzionati fa un'analisi Gottfried PRIMISSER, *Auskunft über die Tafel im deutschen Spital zu Trient, welche die Namen und Wappen der Ritter und Edlen enthält, die der Schlacht am Callian den 10. August 1487 beiwohnten*. In: *Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol* 2 (1806/09), pp. 253–266.

socio dal 1485 con la moglie Beatrice.<sup>18</sup> Giorgio e Beatrice Ebenstein, compaiono soci anche nelle matricole della confraternita italiana di S. Maria della Misericordia (*Fradaiia nova o degli Orfani*), accanto ai nobili trentini Mattia da Castelbarco – che a Calliano combatté anch'egli sotto bandiera asburgica<sup>19</sup> –, ai Cazuffi e ai Geremia: una presenza, quella dell'Ebenstein, che si lascia anche interpretare come diplomatica volontà di instaurare, o consolidare, rapporti senza preclusioni di sorta, ma può altresì confermare interessi di tipo spirituale-caritativo.<sup>20</sup> D'altra parte, varrà la pena ricordare che l'Ebenstein è il nipote di quel Michel Senftel gabelliere bavarese che fu tra i capi delle sommosse contro il Mazovia, al quale sembrano aver dato appoggio anche membri della *Hauerbruderschaft*. Inoltre, quando Giorgio Ebenstein s'iscrive, la memoria del nonno è ancora viva tra i Tedeschi residenti in città, che lo citano nei gravami indirizzati all'autorità cittadina.<sup>21</sup>

In ogni caso, l'iniziativa di coinvolgere la *Hauerbruderschaft* nella commemorazione della vittoria militare a Calliano della casa d'Austria è di per sé eloquente, e significativa la scelta di collocare il quadro non nella chiesa di S. Pietro, ma nella cappella interna all'ospedale del sodalizio alemanno. Del resto, se all'epoca degli scontri un forte partito antitirolese vi fu,<sup>22</sup> la fedeltà della comunità tedesca alla causa asburgica è indubitabile: basti pensare alla veemenza delle proteste scritte, sollevate dal *gemein Teutschen zu Trient* per la concessione imperiale al trasporto, a Milano, della salma del celebre comandante delle truppe veneziane morto in quella battaglia, Roberto Sanseverino. Infatti, le sue spoglie, custodite nel Duomo di Trento, dovevano restare testimonianza della devozione dei Tedeschi, che in molti in quella guerra erano deceduti (e fatti seppellire appunto nel cimitero tedesco di S. Pietro),<sup>23</sup> e della potenza della casa d'Austria, *das wir in sollicher eroberung unser leib und gut treulich dargestreckt, als das dieser ganntzen landschafft wissent ist, darauf auch dem*

18 Si veda la tavola in appendice. Gli Ebenstein risiedevano nel castello di Pietrapiana, appunto, sopra Povo (nella pretura di Trento), concesso in feudo dal duca Federico d'Asburgo a Michael Senftel di Monaco di Baviera, nel 1420: cfr. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 61 sgg. e passim; ALDO GORFER, *I castelli del Trentino* 3, Trento 1991, pp. 214–229, in particolare pp. 224 sgg.

19 Cfr. Mariano WELBER, *La battaglia di Calliano, Calliano (Trento)* 1987, p. 18.

20 Cfr. PIETRANTONIO, *Confraternita*, pp. 53–55 e 133–149.

21 BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 145. Nella fazione antivescovile capeggiata dallo Senftel hanno un ruolo attivo anche alcuni "Hauer" che è plausibile far ricondurre appunto alla *Hauerbruderschaft*: cfr. in particolare pp. 172, 177 e 181–183.

22 Così, stando all'interpretazione che dà delle fonti WELBER, Calliano, p. 68.

23 Michelangelo MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Trento 1673, rist. Milano 1970, p. 120: nel cimitero di S. Pietro *si tengono sepolti que' Soldati Tedeschi insieme con molti Capi, & Officiali, che vennero à morte nella Battaglia sotto il Calliano*.

*lößlichen haws Oesterreich merklich an lewt und gut gangen und nicht zu ewiger gedechtniss dan disen leichnan erobert hierauf sein.*<sup>24</sup>

### 3. La *Hauerbruderschaft* e i capitani della città: i risvolti istituzionali di un'adesione

Per valutare l'adesione delle élites alla *bruderschaft*, occorre considerare l'intero contesto in cui la comunità tedesca di S. Pietro e gli Zappatori alemanni operarono, contrassegnato dalla difficile convivenza tra magistratura cittadina e principe vescovo e dall'interventismo interessato del potere tirolese ed asburgico che si insinua nella vita cittadina attraverso l'imposizione di tributi e la nomina – sulla base delle compattate – di un capitano della città.<sup>25</sup> Negli atteggiamenti di quest'ultimo, spesso (ma non sempre) portavoce del governo tirolese, si trovano talora palesi violazioni delle prerogative delle autorità locali: ciò avviene in vari ambiti, tra cui spicca quello giurisdizionale sui Tedeschi residenti nel capoluogo, le cui istanze giuridiche alcuni capitani avrebbero voluto avocare a sé, sottraendole alla giurisdizione del podestà consolare e degli organismi vescovili. I Tedeschi di Trento non sembrano negarsi agli scopi del capitano: presso gli iscritti alla *Hauerbruderschaft* si venne anzi affermando nel corso degli anni l'idea di un nesso immediato di protezione tra capitano tirolese di Trento, sentito come garante della minoranza tedesca in città, e confraternita degli Zappatori: stando ai massari della stessa, l'imperatore avrebbe dato, in tempi non precisati, espresso ordine al capitano della città, *di tenere sotto la {sua} protezione l'ospedale alemanno*.<sup>26</sup> Tale nesso appare tanto più solido e visibile quando si ritrovi, tra

24 Si tratta di una lettera inviata al governo di Innsbruck nel 1497, trascritta in ONESTINGHEL, Sigismondo, pp. 226–227.

25 In proposito cfr. Joseph KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964, pp. 204–208; Josef RIEDMANN, *Rapporti del principato vescovile di Trento con il Conte del Tirolo. Le cosiddette compattate del 1468*. In: ROGER/BELLABARBA, Hinderbach, pp. 119–146, in particolare p. 120; Iginio ROGGER, *Struttura istituzionale del Principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio*. In: Hubert JEDIN/Paolo PRODI (a cura di), *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, Bologna 1979, pp. 15–32. Una ricostruzione più precisa a proposito della figura del capitano in Marco BELLABARBA, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 4 (1995) pp. 45–75.

26 Cfr. BCTn, Co. Ca. 35, *Das Ordnung und Dekret Buch*, c. 110 sgg.: la nota risale al 1676, ma è verosimile che si trattasse in effetti di una prassi secolare, che le proteste dei consoli sembrano confermare. Nel difendere le proprie prerogative, la confraternita, che sempre più spesso si definisce come *deutschen nation bruederschaftt unser lieben Frauen*, non si appella alla laicità dell'istituto, come già gli altri enti cittadini, ma rimanda alla tutela del capitano della città, rendendosi complice verosimilmente consapevole di un illecito giuridico contro il quale si accumulano le proteste dei consoli, da fine '500 sempre più frequenti. Quanto al problema del potere giurisdizionale sui Tedeschi in relazione ai capitani: un accenno in Claudio DONATI, *Contributo alla storia istituzionale e sociale del*

i nobili iscritti al sodalizio, la persona del capitano stesso, verosimilmente alla ricerca di legami extrapolitici e di basi di consenso per la sua attività in città. Peraltro, la presenza di queste figure nelle matricole accrebbe probabilmente il richiamo della confraternita nei confronti di altri esponenti dell'aristocrazia di origine tirolese, che a maggior ragione potevano vedere negli Zappatori una sede di attività e influenza politica in ambito cittadino.

Nel 1489 s'iscrivono alla *Hauerbruderschaft* il capitano della città, consigliere imperiale Leopold von Trautmannsdorf, insieme alla consorte; i due, del resto, s'iscrivono nello stesso anno pure nel sodalizio dei calzolari tedeschi, forse per mostrare ad entrambe le associazioni il loro "riguardo". Altri capitani della città aderirono in seguito al sodalizio: Francesco Castellalto, imparentato con lo stesso Leopold von Trautmannsdorf, essendo cognato del figlio Nicolò. Tra i principali collaboratori di Bernardo Clesio, Francesco Castellalto viene ricordato nelle cronache come amico e consigliere di Massimiliano I e Carlo V, capitano e oratore del Re dei Romani nel primo periodo del Concilio di Trento,<sup>27</sup> in prime nozze sposo di Margherita Fuchs di Fuchsberg, che con lui s'iscrive al sodalizio alemanno nel 1535. Nel 1583 è Gaspar Wolkenstein il capitano della città che entra nella *bruderschaft*. Vi rimarrà fino al 1605, anno della morte, facendo addirittura parte del direttivo, circostanza mai riscontrata in precedenza – e, anzi, negli anni 1594 e 1597, accanto al padre, si trova nel *rat* confraternale pure Ferdinand Wolkenstein.<sup>28</sup> Appunto con la nomina di Gaspar a capitano, un ramo dei Wolkenstein-Trostburg si stabilisce in modo definitivo a Trento, anche attraverso l'acquisizione di vaste proprietà fondiarie dislocate nei dintorni della città, che costituiscono il primo nucleo di un'azienda che nei secoli successivi si distinguerà nella coltura vitivinicola destinata al nord.<sup>29</sup> Con il capitano s'iscrive anche la moglie Elisabetta, nipote del cavaliere Leonardo Lang von Wellenburg, che non manca di essere ricordato nei registri del sodalizio, in occasione della mor-

Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo. In: Cesare MOZZARELLI/Giuseppe OLMI (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, pp. 647–675.

27 Aldo GORFER, *I castelli del Trentino 2*, Trento 1987, pp. 241–243.

28 BCTn, Co. Ca. 933, *Libro dei massari (1553–1721)*, c. 108r sgg.; si veda pure la tavola in appendice.

29 Studia la prospera azienda Andrea LEONARDI, *L'azienda Wolkenstein-Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*. In: Gauro COPPOLA (a cura di), *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI–XIX)*. Atti del convegno di Trento 4–6 giugno 1981, Milano 1983, pp. 79–132, in particolare pp. 79–82.

te, avvenuta durante l'assedio delle truppe di Massimiliano I alla città di Padova, nel 1508.<sup>30</sup> Capitano iscritto al sodalizio è anche Albrecht Wolkenstein, *statthauptmann zu Triendt*, nel 1620.<sup>31</sup>

#### 4. I funzionari di lingua tedesca a Trento tra mobilità e radicamento

Accanto ai nobili, nelle file dei confratelli Zappatori si registra la presenza di funzionari al seguito degli Asburgo, responsabili delle porte delle città – che le compattate del 1468 vogliono nominati dal capitano della città, gli stessi talora incaricati di amministrare fortezze come Castel Mani, Castel Corno, Castel Tenno, di proprietà vescovile.

Per molti di loro che, dapprima forestieri, nella città di Trento si stabiliscono definitivamente, investendovi capitali nell'acquisto di case e terre, l'iscrizione alla *bruderschaft* (una confraternita a sua volta ricca di beni immobili),<sup>32</sup> rappresentava un momento importante di inserimento e di radicamento sociale. Si tratta per lo più di figure che ritraggono in modo abbastanza significativo il destino di un funzionariato itinerante che tuttavia riesce a mantenere solidi i legami con la città: qui alcuni ufficiali hanno famiglia e proprietà, premesse per un definitivo radicamento, e qui essi gestiscono attività commerciali che integrano i compensi legati ai servizi di natura militare e amministrativa; nello stesso tempo, vi mantengono vivi i contatti con la *Hauerbruderschaft*, nella cui gestione talora si impegnano attivamente. Ne è un esempio Sigmund Erlhaymer *alemanus*. Scrivano della confraternita almeno dal 1452, capitano di Torre Vanga (posta nella parte occidentale della città), viene eletto massaro degli Zappatori nel 1470: egli accetta l'incarico, nominando tuttavia due sostituti nell'eventualità di impegni al seguito dei Signori d'Austria;<sup>33</sup> lo sappiamo giudice (*richter*) *yn Falzigan* (Valsugana), nel 1477 – forse l'anno della sua morte o della sua partenza definitiva.<sup>34</sup> Capitano, egli si dimostra attento

30 BCTn, Co. Ca. 854 (matricole XVII sec.), c. 2r: *herr Lienhardt Lang, ritter von Wellenburg ist unter kayser Maximilian etc. hochseeligster gedechtnus in der beligerung Padua mit ainem stuckb erschossen und von der loblichen bruederschaft begraben worden.*

31 Si veda la tavola in appendice.

32 Cfr. LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 120 sgg.

33 BCTn, Co. Ca. 49, Libro dei massari, c. 154v: [...] *und ob sach wäre, das ich zu zeiten beladen werde mit eehafferen meins herren von Osterich, das mich dann Michel an der Rosen und Michl smid an der Etsch vertret und außricht alles das an der bruderschaft in meinem amt auszurichten seje.* Sul ruolo dell'Erlhaymer nell'ambito del sodalizio: LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 95–96.

34 LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 96 e 198–199 (30 e 31); BCTn, Co. Ca. 49, Libro dei massari, c. 154v.

alle vicende della casa d'Austria: dedica un intero foglio del *Libro dei massari* all'incoronazione del ventunenne Federico III d'Asburgo e della moglie Eleonora del Portogallo, avvenuta nel 1452 *zu Rom, in Sanct Petters munster von pabst Nicolao den funften*.<sup>35</sup>

Anche Andreas Gab del fu Udalrico *de Bavaria*, capitano della torre cittadina dell'Aquila, e più volte massaro della *Hauerbruderschaft*,<sup>36</sup> si mostra fedele alla casa imperiale, dedicando spazio all'elezione di Massimiliano d'Austria Re dei Romani, incoronato imperatore nella stessa Trento nel febbraio 1508: un'iniziativa significativa, quella dei due capitani, che li accomuna agli scrivani tedeschi delle confraternite nazionali in Roma nell'esprimere così la devozione agli imperatori tedeschi.<sup>37</sup> Il Gab non sembra avere incarichi che lo tengano lontano dalla città, dove risulta gestore di un'osteria all'insegna del Bue.<sup>38</sup> Oculato amministratore dei beni immobiliari della confraternita è Andreas Gab stesso che, in tedesco o in latino, riempiendo gli spazi vuoti nelle pagine dei registri con accenni alla sua biografia personale, ci indica di essere sposato con Caterina, già moglie di Ulrich Minig, confratello anch'egli dal 1477, defunto capitano di Castel Mani (*haupman auff kastel Monig*), una rocca della Pieve del Banale nelle valli Giudicarie.<sup>39</sup>

Per qualcuno l'insediamento in città si tradusse anche nella conquista di una nomina consolare, o di incarichi di rappresentanza. D'altra parte, la presenza di un funzionariato di lingua tedesca tornava utile agli organi direttivi della città stessa, quando si consideri che Trento, pur non iscritta nella matricola urbana della contea, era comunque regolarmente in-

35 Ibidem, c. 20v. L'incoronazione avvenne a Roma il 19 marzo; tre giorni prima il futuro imperatore sposò Eleonora, figlia di Edoardo e di Leonora d'Aragona. L'avvenimento viene ricordato dall'affresco del Pinturicchio, conservato nel Duomo di Siena: cfr. Brigitte HAMANN (a cura di), *Die Habsburger. Ein biographisches Lexikon*, Wien 1988, pp. 74–76 e Roderich SCHMIDT, *Friedrich III. (1440–1493)*. In: Helmut BEUMANN (a cura di), *Kaisergestalten des Mittelalters*, München 31991, pp. 301–331, in particolare p. 314.

36 Il Gab è massaro per otto anni (1495/98; 1506/1509): BCTn, Co. Ca. 49, Libro dei massari, c. 175r sgg.

37 Ibidem, c. 175r, e Clifford W. MAAS, *The German Community in Renaissance Rome 1378–1523*, Rom/Freiburg/Wien 1981, p. 149.

38 I figli di primo letto, Gabriele e Raffaele, dovranno cedere l'osteria per solvere i molti debiti accumulati dal minorenni Raffaele: a rilevarla sarà Thomas Perenstetter: cfr. ACapTn, IC 17, cc. 280r–281r; cfr. inoltre ASTn, Notarile, Callavini Giovanni Giacomo, b. II/6 (1517), cc. 195v–200v e c. 201r.

39 BCTn, Co. Ca. 945, c. 18v (1477), con una nota sul margine di mano del Gab: *fuit primus maritus uxoris Andree Gab*. Il suo nome non compare nella lista pubblicata in Silvestro VALENTI, *I pubblici funzionari delle Giudicarie fino alla secolarizzazione del Principato di Trento*. Spoglio d'archivi. In: *Archivio trentino* 14 (1904), pp. 3–45.

vitata a inviare propri delegati alle diete tirolesi.<sup>40</sup> Alla dieta tirolese dell'11 marzo 1518 inviato di Trento, per esempio, è un Thomas Perenstetter, che in quell'anno peraltro non compare console (lo sarà l'anno successivo), figlio di quel Thomas Perenstetter che al soldo degli Asburgo ebbe mansioni in città e in Val di Non, console anch'egli nel 1505. I Perenstetter dovettero essere ben introdotti anche all'interno delle istituzioni territoriali, se nella qualifica di *burger* di Trento (*dem ersamen weyssen [...] besonders lieben und gueten freunt*) viene inviata a Thomas junior una missiva dal governo d'Innsbruck del gennaio 1519, che lo avvisa della morte dell'Imperatore Massimiliano a Wels, sollecitandolo a raggiungere Innsbruck, data la gravità della circostanza che imponeva una riflessione sulle sorti dell'Impero.<sup>41</sup>

Di origini tedesche (il padre, Giorgio Perenstetter, proveniva dalla Baviera), Thomas *senjor* aveva ottenuto nel 1483 dall'arciduca d'Austria Sigismondo il privilegio per commerciare in sale nel territorio del vescovato, mentre era *phleger zum Lug auf Nons* (Lueg am Nons), la rocca fortificata meglio conosciuta come Castel Corona, lungo lo scosceso fianco del Dosso Corona, in Val di Non, che nel 1490 risulta data in pegno appunto al Perenstetter per 1000 fiorini. In Val di Non col Perenstetter attendeva ai propri uffici anche il nobile Matthias Hölzer che con la moglie diventa confratello della *Hauerbruderschaft* nel 1504.<sup>42</sup> Dopo l'incarico in Val di Non, il Perenstetter torna a Trento, dove sin dal 1498 è *hauptmann an der Prugken*, capitano alla porta del ponte di S. Lorenzo.<sup>43</sup> Quanto ai suoi

40 Si trattava di un'anomala prassi "di duplice sudditanza che vedeva, in ogni caso, leso il potere vescovile": cfr. in proposito Marco BELLABARBA, Tra la città e l'impero. Il Principato vescovile di Trento nella prima età moderna. In: Gauro COPPOLA/Pierangelo SCHIERA (a cura di), Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera, Napoli 1991, pp. 147-164, in particolare pp. 156-158 e Klaus BRANDSTÄTTER, Die Stadt Trient auf Tiroler Landtagen im 15. Jahrhundert. In: Tiroler Heimat 56 (1992), pp. 13-25.

41 Rispettivamente, BCTn, AC 1684 e AC 1681: *Ir wellet euch von stundan und on alles verziehen bieber zu baiden unsern gnedigisten frawen kayserin und kunigin und uns verfuegen und kainswegs ausbeleben noch auf jemand andern waigern, so wellen wir von stundan mit euch und andern, so dergleichen erwordert sein, reden, ratslagen und handlen, was den durchbleuchtigsten unsern gnedigisten angeenden regierunden bern und landsfursten, kunig Carolen von Hispanien und kunig Ferdinando, auch landen und leuten das erlich, nutzlich und pest seje, damit wir all bej iren kuniglichen gnaden und dem loblichen haws Osterreich, wie unsere vorfaren getrewlich getan haben, unzertrendt beyeinander beleiben mugen, das wellen wir uns zu euch gentlich versehen.*

42 Cfr. Oswald TRAPP, Tiroler Burgenbuch 2. Burggrafenam, Bozen/Innsbruck/Wien 31980, p. 329. Una scheda con apparato fotografico relativa al Castel Corona in Giuseppe GORFER, Il Trentino dei castelli. Itinerari tra i paesaggi castellani, Trento 1992, pp. 241-243. Il Perenstetter compare con Matthias Hölzer nella lista asburgica di nobili e funzionari presenti in val di Non e di Sole nel 1486: cfr. Albert JÄGER, Geschichte der landständischen Verfassung Tirols II/2, Innsbruck 1885, rist. Aalen 1970, pp. 299-300.

43 BCTn, AC 1464 (a. 1483): l'arciduca concede a Thomas Perenstetter e Hanns Strobl - entrambi iscritti alla *Hauerbruderschaft* - *gewerb mit saltz ze trejben. Demnach pegern wir an ew mit vleysz, ir - i consoli della città di Trento - wellet si solchen gewerb bey ew brauchen auch das saltz sambweisz oder in ander wege*

rapporti con la *Hauerbruderschaft*, vi s'iscrive nel 1482, e fa parte del *rat* dal 1492 quasi senza interruzione fino all'anno della morte, avvenuta prima del 1515. Analogamente, anche il figlio Thomas entra nel sodalizio, assumendo l'incarico che fu del padre, fino al 1545.<sup>44</sup> Nello stesso tempo i Perenstetter erano gestori dell'osteria al Pesce, che per tre generazioni rimase alla famiglia.<sup>45</sup> Insomma, gli eredi del Bavarese sono ormai decisamente ben inseriti in città, e a confermarlo sono anche i libri di colta e la dote cospicua che la ventitreenne Caterina Perenstetter riceve nel 1530 dai fratelli Giovanni e Thomas.<sup>46</sup> Thomas jr., come già il padre, è console, negli anni 1519, 1524, 1531 – anno in cui compare tra i testimoni al passaggio della giurisdizione su Pergine e il suo castello al principe vescovo di Trento, Bernardo Clesio<sup>47</sup> –, nel 1535 (indica- to come *alemanus*), e ancora negli anni 1539, 1544, 1548, 1553; ma già nel 1525 era comparso tra i rappresentanti della città – tutti soci della *bruderschaft* – chiamati a partecipare a un vertice per affrontare la spino- sa questione dei contadini in rivolta.<sup>48</sup> Dopo di lui, in città restano Simone, Giacomo, e Veronica, fatta sposare nel 1548 al nobile Nicola di Castel Malosco.<sup>49</sup> La lapide di un Thomas Perenstetter era conservata presso il cimitero di S. Pietro con un'iscrizione che ne voleva sottolineare il ruolo pubblico attivamente svolto.<sup>50</sup>

*kauffen und verkaufen lassen*. Cfr. pure Oswald TRAPP, *Tiroler Burgenbuch 5. Sarntal, Bozen/Innsbruck/Wien* 1980, p. 267: un Graziadeo von Spaur anticipa nel 1490 1000 fiorini a Massimiliano che assolve al debito contratto con Thoman Perenstetter, cui venne data in pegno la rocca; infine, ASTn, Notarile, Gallo Andrea, cc. 1r–2r.

- 44 Thomas *junior* è socio zappatore dal Natale 1510: BCTn, Co. Ca. 909 (matricole 1502/15), c. 35r.
- 45 ACapTn, IC 17, cc. 280r–281r (1517 ottobre 23) e IC 18, c. 68v (1522). Nel 1548 è ancora Thomas Perenstetter a gestire l'osteria: cfr. ASTn, Notarile, Malpaga Giorgio da Trento, b. 1/3 (1548), cc. 138r–141r.
- 46 Celebrato il matrimonio di Caterina con Sisto Sinpurger del fu Corrado da Bolzano, cittadino di Trento, nel 1529, si provvede alla consegna della dote nell'agosto del 1530: una casa, una terra recintata *cum domuncula* e tre pezze di terra, ASTn, Notarile, Callavini Giovanni Giacomo, b. II/11 (1530), cc. 109v–114v. Quanto ai tributi che i Perenstetter devono versare, sono sempre superiori alla media: cfr. BCTn, AC 3489, AC 3493, AC 3489, etc.
- 47 Benedetto BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo e comprotettore della Chiesa di Trento II/1, Trento 1762*, p. 308.
- 48 Carlo G[ULIANI], *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino*. In: *Archivio trentino 3* (1884), pp. 95–116, in particolare p. 110: con il Perenstetter erano Ulrich Kreyzr, forse figlio di Gabriel detto Kreitzer da Norimberga, già massaro della *Hauerbruderschaft* (1491/92), e Steffan Frannkh, nel sodalizio dal 1504 al 1526 (la moglie vi compare ancora fino al 1530): cfr. BCT, Co. Ca. 45, *Das allt Instrument Buech* (1394–1509), cc. 75r–77r, 85r–86r; Co. Ca. 909, c. 7v, 110v e 121r.
- 49 ASTn, Notarile, Malpaga Giorgio da Trento, b. I/8 (1564), cc. 160r–167r: i curatori vendono alcuni beni in nome di Simone e Giacomo, figli del defunto Thomas Perenstetter; in ASTn, Notarile, Gallo Girolamo, b. III/16 (1548), c. 47r–v, vi è una quietanza relativa alla dote di Veronica, di cui non si conosce l'esatto ammontare.
- 50 *Qual, mentre invigila alla publica salute in grado di Console morendo fà rimaner sconsolata tutta la Patria*: così si è riportata l'iscrizione, probabilmente traducendola dal latino, in: MARIANI, Trento, p. 119/3. L'iscrizione non compare tra quelle trascritte da Giangrisostomo TOVAZZI: BCTn, ms. 16.

Il legame con il sodalizio tedesco permane anche quando si tratta ormai di generazioni nate tra le mura di Trento, che peraltro mantengono costante il rapporto che fu dei padri non solo con gli Zappatori, ma anche con l'autorità asburgica e vescovile: è anche il caso degli Eisenreich, a Trento dalla seconda metà del Quattrocento, quando compare daziale vescovile in Trento, presso la Porta di S. Martino (quindi alle dirette dipendenze del vescovo), lo *juncker* Sigmund Eisenreich figlio del fu ser *Odo-ricus de Munich* – forse quell'Ulrich Eisenreich, che nel 1449 è dato come vicecapitano e vicario per il castello di Pergine, e/o parente del futuro canonico tridentino Guglielmo Eisenreich, già canonico in Freising, presentato nel maggio 1448 per la pieve di Pergine.<sup>51</sup> Socio zappatore e vicecapitano di Castel Fondo nel 1457, Sigmund Eisenreich sarà anche il capitano di Castel Corno, in Valle Lagarina, premiato dal principe vescovo con il parziale abbuono di un debito, per aver contribuito al fallimento di un colpo di mano contro i possedimenti vescovili. Tra "i ribelli" che l'Eisenreich aveva arrestato nella congiura contro i beni del vescovo, era anche un Hanns Plattner, figlio di Angelino Plattner del fu nobile *Zosio de Felchirgh*, capitano della rocca vescovile nel 1460, socio zappatore dal 1466.<sup>52</sup>

Anche per gli Eisenreich Trento diventerà la residenza definitiva: presso la Porta di S. Martino e nella *bruderschaft* subentrerà al padre, almeno dal 1483, Sigmund jr. e dal 1535 suo figlio Guglielmo, che morendo lascia il figlio Girolamo in tenera età e tre figlie, ma anche un patrimonio immobiliare non indifferente.<sup>53</sup> Difatti, Girolamo darà in dote, con la figlia Ursula, 780 ragnesi a Simone Perenstetter (figlio di Thomas).<sup>54</sup> Di Girolamo Eisenreich, iscritto al sodalizio alemanno come gli avi, si è conservato il testamento, redatto nel 1577, *volens ad militiam proficisci*, ma *timens*

51 Carl AUSSERER, *Persen-Pergine. Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren*, Wien 1915/16, p. 335; Emanuele CURZEL, *Ricerche sul Capitolo della Cattedrale di Trento alla metà del Quattrocento: aspetti istituzionali e socio-economici* (con un'appendice di 600 registi di documenti [1436–1458]), tesi di laurea, Trento 1989/90, p. 281: l'Eisenreich è investito del canonicato nel 1449.

52 LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 160 sgg. 213 (66), 1474 aprile 26, in cui viene indicato come *castellanus* di Castel Corno.

53 ASTn, Notarile, Gislumberti Aldrighetto, b. II/6 (1533), cc. 44r–46v e b. XI/31 (1563), cc. 364v–365v: un tutore è presente per Girolamo del fu Guglielmo *Haisenraich*, morto tra il 1551 e l'agosto 1552 (cfr. *ibidem*, b. VII/22 (1551), cc. 159v–161r, in cui compare testimone e ACATn, Libro dei nati 1548/98, c. 18r, in cui compare madrina Veronica, vedova di Willelmo *Eisreich*). Nomina le due sorelle Margherita del fu Guglielmo, nel suo testamento: ASTn, Notarile, Colombini Leonardo, b. I/6 (1566), c. 119v–120r.

54 L'ammontare della dote per la figlia dell'Eisenreich si ricava dalla *restitutio* seguita alla morte di Simone Perenstetter, già marito di Ursula del fu nobile Guglielmo: ASTn, Notarile, Colombini Leonardo, b. III/4 (1575/78), c. 31r–v.

*de eius reditu*: chiede di essere sepolto nel cimitero di S. Pietro, lascia agli Zappatori R. 25 (4 carentani alla chiesa cattedrale) e alla moglie 500 ragnesi e 100 scudi; ma, evidentemente tornato in buone condizioni, nel 1584 è eletto console, ed è ancora vivo nel 1587 e indicato come nobile.<sup>55</sup> A fine secolo, poi, troviamo le famiglie degli Eisenreich e dei Perenstetter, che il matrimonio tra una Ursula Eisenreich e un Simone aveva unito, protagoniste di una lite che si protrae per oltre due anni, in cui il motivo del contenzioso sono somme piuttosto considerevoli che gli eredi dell'una e dell'altra parte ora rivendicano.<sup>56</sup>

Tra i capitani tirolesi iscritti alla *Hauerbruderschaft* troviamo ancora, negli anni '70 del Quattrocento, Linhart figlio di un commerciante e vice-capitano del castello di Tenno, che s'iscrive nel 1476 *als pruder an sein vaters stats*; ordinato scrivano della confraternita dal 1477 al 1481 è il capitano di Port'Aquila e gabelliere Jorg Zillhofer; capitano alla medesima Porta e socio dal 1482 è Ulrich Guntz Burger; nel 1485 si iscrivono un Johannes Wanger, capitano alla Porta di S. Martino, e Hanns Weyss *phleger auf Thun* con la moglie Anna.<sup>57</sup>

#### 5. Ascesa sociale, etnia e confraternite: il caso dei Pauernfeint

In un'analisi dedicata al rapporto tra confraternite ed *élites* non sembra fuori luogo inserire qualche nota su una famiglia di origini bavaresi il cui ingresso all'interno del ceto dirigente cittadino è sottolineato al tempo stesso dall'acquisizione di una patente di nobiltà e dal passaggio da una lunga militanza nelle fila degli Zappatori alemanni all'inserimento nella confraternita tridentina più prestigiosa, la Ca' di Dio. Si tratta dei Pauernfeint, una famiglia di facoltosi macellai, che a Trento appaiono, sin dagli anni '20 del '400, tra i principali commercianti di carne. Residenti *in contrata Macelli* almeno dal 1426, sono contemplati tra i consoli nello stesso anno.<sup>58</sup> Nel 1475 entra a far parte della magistratura

55 Francesco AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento 1882, rist. Trento 1985, p. 478 e ASTn, Notarile, Job figlio di Job, b. II/5 (1575/77), cc. 73v-74v. Dopo quella data Girolamo compare ancora come procuratore del vicario di Cortaccia, Giacomo Hindermaur, nel marzo 1581 (ACapTn, IC 25, cc. 15r-16r) e nel 1587 come testimone (ASTn, Notarile, Endrighi Giuseppe, b. I/1 [1583/92], c. 69r).

56 ASTn, Notarile, Approvino degli Approvini, b. I/6/2 (1598), cc. 17r-24v e b. I/7 (1599): Thomas del fu Simone Perenstetter, già cittadino di Trento e abitante a Cortaccia e Francesco Giacomo del fu Girolamo Eisenreich (presente per sé e i fratelli Sigismondo, Guglielmo e Caterina) vengono ad una transazione per la ripartizione di 6450 ragnesi in beni immobili e in contanti.

57 BCTn, Co. Ca. 945, c. 16r, 32r, 39r, 41r e 206v.

58 LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 152 sgg. e Adolfo CETTO, A proposito di un monumento sepolcrale del Rinascimento a Pergine. In: *Studi trentini di scienze storiche* 21 (1940), pp. 182-218, in particolare pp. 203 sgg., in cui l'A. estende il discorso alle lapidi funerarie presenti a Trento.

consolare anche Nicola Pauernfeint, che aveva posto nel *rat* della *Hauerbruderschaft* dal 1464; analogamente, Giovanni, *Hanns Paurenfaint*, appare socio dal 1503, consigliere ininterrottamente dal 1507 al 1522, massaro negli anni 1514/16, e console a più riprese fino al novembre 1522, quando viene sepolto nel monumento sepolcrale che egli stesso aveva fatto costruire all'interno della chiesa di S. Maria Maddalena, nel quartiere adiacente a quello "tedesco" di S. Pietro.<sup>59</sup>

Un analogo significativo percorso di scalata sociale, legato anche all'appartenza agli Zappatori, è d'altronde quello di altri ricchi commercianti e artigiani di lingua tedesca che aggiunsero alle loro attività gli impegni legati al massariato e la nomina a console cittadino. La presenza di molti massari della *Hauerbruderschaft* all'interno del magistrato consolare attesta insomma un certo interscambio tra la magistratura cittadina e l'organismo confraternale, che sembra consentire ai propri rappresentanti il raggiungimento di un consolidato prestigio sia nell'ambito del quartiere tedesco, sia nel più ampio panorama cittadino.<sup>60</sup> Così fu, in modo vistoso, per i Pauernfeint.

Dopo il 1522, per un ventennio, nessun membro della famiglia appare iscritto alla confraternita o investito di incarichi pubblici, finché nel 1545 compare Simon Pauernfeint del fu Odorico macellaio, consigliere del sodalizio dal 1555 al '61: l'ultimo dei Pauernfeint a rimanere, anche dopo il conseguimento del titolo nobiliare. Nel 1549, l'imperatore Carlo V concederà dignità nobiliare alla famiglia, che nel 1572 compare inserita nella matricola dei cittadini di Trento a pieno titolo tra i casati nobili. Né il figlio Job, né il nipote Odorico, laureato in legge, figlio di Job, primo console nel 1577, aderiranno al sodalizio alemanno; nel 1608, sul letto di morte, Odorico detta le sue disposizioni, ormai in qualità di nobile, magnifico, dottore e *patricius* della città, iscritto alla confraternita "italiana" per eccellenza, la Ca' di Dio dei Battuti.<sup>61</sup> I suoi figli, Simone e

59 ACapTn, IC 9, c. 156r-v. Giovanni, che alla riedificazione della chiesa di Santa Maria Maddalena aveva contribuito in modo sostanzioso, è il primo dei Pauernfeint a comparire nel consolato, nel 1442; esponenti della famiglia Pauernfeint sono nella magistratura consolare anche negli anni 1475, 1507, 1518, 1522, etc.: cfr. ALBERTI, *Commentari*, pp. 470-479. L'iscrizione nella chiesa di S. Maria Maddalena è riportata in Giangrisostomo TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di Remo STENICO, Trento 1970, p. 1035.

60 *Ibidem*, pp. 85 sgg. e 166 sgg.

61 Nel 1592 egli compare nel direttivo dell'ospedale 'italiano' al fianco degli esponenti delle famiglie Alessandrini, Sardagna, Cazuffi. Si ringrazia qui Marina Garbellotti per averci messo a disposizione le liste degli organigrammi della Ca' di Dio, da lei trascritti.

Francesco, si erano laureati da qualche anno in legge, a Padova:<sup>62</sup> in questo modo si compiva l'evoluzione della famiglia Pauernfeint, analoga a quella di altri casati che nella città avevano trovato la loro sede e, arricchitisi col commercio, avevano conquistato un titolo nobiliare, consolidato il proprio prestigio e potere con le lauree in legge conseguite dai figli a Padova, a Bologna ma anche presso l'università bavarese di Ingolstadt, avevano preso posto nelle nuove oligarchie confraternali, gestendone i beni, sfilando nelle processioni, dialogando con l'autorità spirituale e civile.<sup>63</sup>

## 6. Nobiltà e confraternite: la dimensione spirituale

Al di là dei risvolti politici che può aver avuto la presenza di alcune influenti personalità nel sodalizio alemanno, resta fondamentale il ruolo spirituale che la confraternita, per statuto, svolgeva in favore degli iscritti e di quanti, pur non essendo confratelli, affidavano alla *Hauerbruderschaft* la responsabilità di curare la memoria terrena e la preghiera per la propria anima. Dispongono a favore della confraternita tedesca, in modo più o meno sostanzioso, anche nobili che non risultano iscritti nelle matricole, suggerendo in tal modo rapporti e riferimenti difficilmente ricostruibili; viceversa, non viene menzionata la confraternita in taluni testamenti di quanti si presumono in buoni rapporti con essa: per esempio, non la si menziona nelle disposizioni di Girolamo Renner, che pure ne fu massaro autorevole. Né il già menzionato Odorico Pauernfeint, né la figlia Vittoria lasciano agli Zappatori alcunché, sebbene il Pauernfeint disponesse di esser sepolto *in suo monumento*, posto nel cimitero della chiesa di S. Pietro, come già avevano fatto il nonno Simone e il padre Job – quest'ultimo, peraltro, sembra essere l'unico a ricordare gli Zappatori, cui lascia 8 carentani *semel tantum* (ne lascia appena 4 alla chiesa cattedrale).<sup>64</sup>

Non è forse senza significato il fatto che frequente luogo di sepoltura delle personalità di origine tedesco-tirolese, nobili e non, siano i cimiteri e le chiese disposti nel quartiere tedesco, come la chiesa dei SS. Pietro e

62 Simone Pauernfeint consegue la laurea il 18 giugno 1594 e il fratello Francesco il 12 giugno 1604: cfr. Cesare DE FESTI, Studenti trentini alle Università italiane. In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 4 (1889/95), pp. 36–80, in particolare p. 51; inoltre: Nicolò RASMO, Cinque diplomi riguardanti le famiglie Pauernfeind, Guardi e Ferrandi acquistati dal Museo Nazionale di Trento. In: Studi trentini di scienze storiche 24 (1943), pp. 114–117, in particolare p. 116.

63 Cfr. BELLABARBA, Nobiltà, pp. 47–61. Quanto alle matricole degli iscritti ad Ingolstadt cfr. Robert STURM, Tiroler Studenten an der Universität Ingolstadt (1492–1799). In: Tiroler Heimat 58 (1994), pp. 57–97.

64 ASTn, Notarile, Colombini Leonardo, b. I/6 (1566), cc. 31v–32v e b. III/1 (1571), c. 73r–v.

Paolo, appunto, e il monastero degli Eremitani di S. Marco, sulla via che portava alla residenza del principe vescovo, il castello del Buon Consiglio: forse si intendeva davvero marcare la diffidenza nei confronti del patriziato locale che in maggioranza sceglieva come dimora eterna le severe mura del Duomo.<sup>65</sup>

Nella chiesa di S. Pietro e nel suo cimitero hanno la tomba di famiglia i Negri di S. Pietro, uno dei casati nobiliari più antichi in città, residenti in contrada S. Pietro sin dal sec. XIII, in possesso di una torre.<sup>66</sup> Nel tumulo di famiglia in S. Pietro chiede di essere sepolta, nel 1425, la nobile Antonia del fu Cunegondo da Castel Campo, moglie del defunto nobile Leonardo *de Nigris* di S. Pietro da Trento, che lascia agli Zappatori un affitto di 6 lire trentine, condizionato alla celebrazione di dieci messe alla presenza degli eredi.<sup>67</sup> Un'elargizione a favore della confraternita tedesca donano anche i due nobili tumulati nella chiesa di S. Pietro, *Hanns Ulrich* da Riscone (*von Reyschach*) e il nobile-laureato *Hartman von Stolburg*, che la confraternita provvederà a ricordare nelle preghiere ai defunti.<sup>68</sup> Giacevano, inoltre, nella chiesa: la nobile bavarese Dorotea Prettenauer (iscrittasi nel 1526 con la contessa palatina Barbara, duchessa di Baviera), che al sodalizio lascia 160 ragnesi; la nobile Valentina del fu Cristoforo *a Biseltis*, accanto al primo marito (Giacomo *a Prato*) e a Cristoforo, loro figlio, suocera del nobile Cristoforo Sirm, *kayserlicher maiestat feldhauptmann* (che aveva sposato Elisabetta a Prato), il quale, nel 1535, accingendosi a partire *ad castra cesarea*, lascia alla confraternita mille ragnesi con la condizione di distribuire settimanalmente del denaro ai poveri e di fornire il corredo a quattro giovani per 50 ragnesi a testa;<sup>69</sup> quindi Guglielmo Eisenreich e la figlia Margherita;<sup>70</sup> Guglielmo *de Branbich*, marchese *de Occimiano, Gorzano, de S. Giorgio in Monte Ferrato* (ap-

65 Cfr. Marco BELLABARBA, «I privilegi della morte». Le sepolture nobiliari. In: Enrico CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento 2*, Trento 1993, pp. 51–62, in particolare p. 56, e Achille ALBERTINI, *Le sepolture e le lapidi sepolcrali nel duomo di Trento*. In: *Studi trentini di scienze storiche* 2 (1921), pp. 97–136, in particolare p. 128. Cfr. pure LUZZI, *Hauerbruderschaft*, pp. 68 sgg.: un'analisi dei testamenti del XV secolo rivela una gravitazione netta attorno alla chiesa di S. Pietro da parte della comunità tedesca.

66 Per una storia del casato cfr. Justinian LADURNER, *Genealogische Nachrichten über die Edlen von Negri di S. Pietro*, Innsbruck 1874.

67 BCTn, Co. Ca. 45, *Das alt Instrument Buech*, c. 10r–v.

68 BCTn, Co. Ca. 909, c. 23v (1508) e 25v: l'esecutore per lo Stolburg è *Cristof von Thuen, haubtman zu Trient*.

69 Rispettivamente ASTn, APV, Sezione latina, caps 3, n. 175; ASTn, Notarile, Patone Simone, b. I/11 (1535), cc. 32r–35v e Costede Angelo, b. II/7 (1536), c. 258r–v e 278r.

70 ASTn, Notarile, Colombini Leonardo, b. I/6 (1566), cc. 119v–120r, e Job del fu Job, b. II/9 (1575/77), cc. 73v–74v.

partenente quindi ad una famiglia proveniente dal Piemonte) e barone *de Lisfelt, dominus Zuborn*, che lascia alla confraternita 500 scudi per soccorrere e ospitare i poveri.<sup>71</sup> E ancora, Gaspar Wolkenstein, che in favore degli Zappatori lasciava 600 ragnesi.

Deceduto a Trento il 24 novembre 1605 all'età di 76 anni (era nato il 1 maggio 1529), il Wolkenstein fu sepolto in S. Pietro, come aveva chiesto: sul mausoleo in marmo nero, tuttora visibile nella chiesa, gli eredi fecero scolpire un epitaffio, dove in altorilievo è lo stemma di famiglia. In S. Pietro, del resto, è sepolto anche un avo della moglie del capitano, il cavaliere tedesco Leonardo Lang.<sup>72</sup> Pure il *magnificus* Giovanni Gaiss, già massaro della *bruderschaft* dal 1624 al 1631, lascia una somma notevole: 1000 ragnesi e 5 troni, con l'onere di celebrare ogni anno un anniversario e distribuire 10 ragnesi alle parrocchie cittadine e ai monasteri, anche fuori mura. Al contrario, sua moglie, Anna del Gaspar Soller *de Fries*, annullate le disposizioni già dettate al pievano tedesco di S. Pietro, ricorre al notaio, disponendo la sepoltura nella vicina chiesa di S. Marco, *in monumento Stauber*, ossia del primo marito Carlo Stauber Stigelmaier, burgravio di origini tedesche, già nell'esecutivo della confraternita dal 1573 al 1593, più volte massaro, padre di Girolamo capitano, che otterrà la patente di nobiltà e si trasferirà ad Innsbruck, pur mantenendo la cittadinanza in Trento.<sup>73</sup> Nonostante il rapporto stretto con la confraternita degli Zappatori, Anna non la ricorda nell'elargire le sue generose offerte.<sup>74</sup> Nell'estate del 1633 dettava le sue ultime volontà il nobile Giorgio Rierensanch, cittadino, abitante nella contrada degli Alemanni, che sappiamo scrivano del capitano di Trento e burgravio, presente nel direttivo degli Zappatori per un trentennio, dal 1603 al 1633 quasi senza pause, nonché massaro negli anni 1618/20.<sup>75</sup> Anch'egli chiede di esser sepolto nella chiesa di S. Pietro, *in monumento antiquo posito penes baptisterium*. Lascia alla confraternita 704 ragnesi, ma il suo pensiero va anche a varie chiese e infine alla cappella di S. Giorgio fuori le mura, per il quale i Tedeschi di Trento mostrano una particolare venerazione; è il parro-

71 ASTn, Notarile, Franceschini Giovanni Battista, b. I/4 (1585), cc. 16r-18v e 18v-20v; in BCTn, Co. Ca., capsula 30, n. 122 (1585 settembre 12), l'*executio* testamentaria.

72 Cfr. in BCTn, Co. Ca., capsula 18, n. 70 (1607 marzo 27) l'*executio*; il testamento era stato redatto di suo pugno il 15 agosto 1599. Riporta l'epitaffio del Lang WEBER, Memorie, p. 152.

73 BCTn, Co. Ca. 933, c. 49r, c. 87v etc.: vi si attesta il ruolo attivo di Carlo Stigelmaier nel sodalizio, cui s'iscrive nel 1566. Quanto al figlio cfr. ASTn, Notarile, Dema Stefano, b. IV/I (1599), c. 55r.

74 BCTn, Co. Ca. 933, c. 253r sgg. e 268r; ASTn, Notarile, Siciliano Sebastiano, b. VI/1 (1630), cc. 152r-153r e BCTn, Fondo Diplomatico 719 (1632 ottobre 29).

75 BCTn, Co. Ca. 933, c. 220v sgg. e 251r; Co. Ca., capsula 18, n. 29 (1602 marzo 11).

co tedesco che, dopo la peste del 1630, aveva istituito una processione alla cappella in occasione della festa patronale del 23 aprile, cui parteciperà solo la componente tedesca, come attestano anche i tardi atti visitali del 1749.<sup>76</sup>

Tra le mura del monastero di S. Marco, invece, erano sepolti Giorgio di Pietrapiana, *ritter kay. may. radt und fuesknecht obrister*, come è scritto sulla lapide (tuttora rilevabile nell'atrio della chiesa), e alcuni discendenti delle famiglie Thun e Spaur, dei tirolesi Schrattenberg, stabilitisi a Trento già alla metà del secolo XIV, e dei Trautmannsdorf.<sup>77</sup> Anche il nobile Andrea Retener da Brunico, capitano alla Porta del Ponte di S. Lorenzo negli anni Settanta del Quattrocento, chiedeva di essere sepolto nella chiesa di S. Marco.<sup>78</sup>

## 7. Conclusioni

Fino alla metà del XVI secolo, poco incisiva appare la presenza del ceto dirigente cittadino e dell'aristocrazia che ha possesi nel territorio nella gestione fattiva dell'attività confraternale in Trento. Poi accade sempre più frequentemente che le cariche di responsabilità in più sodalizi – che fino ad allora conoscevano un direttivo proprio – diventino appannaggio di una più o meno ristretta *élite*, e che – da parte sua – il ceto nobiliare si lasci coinvolgere in misura crescente negli ambiti gestionali: quasi rispecchiando l'assai lenta evoluzione della stessa società tridentina, che avrebbe visto via via irrigidirsi i criteri d'ascesa politica verso una definitiva aristocratizzazione del potere, sino alla preclusione al consolato di quanti si dedicassero alle “arti sordide, vili e meccaniche”.<sup>79</sup> Va notato, peraltro, che a differenza del patriziato trentino, ampiamente impegnato, almeno dalla metà del Cinquecento, a livello gestionale e amministrativo nelle confraternite italiane (ma, dal XVIII secolo, inserito anche nella *Hauerbruderschaft*),<sup>80</sup> gli aristocratici tedesco-tirolesi – meno legati al territorio – sembrano interessati in modo minore ad un coinvolgimen-

76 ACATn, Atti Visitali 44 (1749), c. 206v.

77 Simone WEBER, Le vecchie iscrizioni nella chiesa di S. Marco a Trento. In: Rivista tridentina 12 (1912), pp. 79–102, in particolare pp. 83–87 e 97.

78 Il suo testamento è depositato in BCTn, Fondo Diplomatico 371, 1473 dicembre 7. Nello stesso fondo è anche il testamento della figlia Caterina, sposa di Giacomo Rovereti: BCTn, Fondo Diplomatico 374, 1507 novembre 27.

79 Cfr. Claudio DONATI, Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748–1763), Roma 1975.

80 Nel 1646 è massaro Giovanni Benedetto Gentilotti (poi console nel 1648 e nel 1655), il primo dell'*élite* trentina ai vertici della *Hauerbruderschaft*: è un sintomo della lenta ma evidente evoluzione sociale. Cfr. Marina GARBELLOTTI, L'Ospedale Alemanno, pp. 311–314.

to diretto nella direzione delle confraternite. Il rapporto che si instaura pare piuttosto improntato ad una volontà di protezione, testimoniata dalla costante presenza di notabili di lingua tedesca tra gli iscritti e dai concreti comportamenti ai quali si è accennato, tra cui l'atteggiamento del capitano della città appare significativo forse più di ogni altro.

Nell'adesione alla confraternita alemanna degli Zappatori collimano sensibilità culturale e politica, interessi spirituali e intrecci di ispirazione materiale. Del resto, le ragguardevoli somme destinate alla *Hauerbruderschaft* confermano come anche l'*élite* di nazione tedesca partecipi della gravitazione dell'intero quartiere alemanno verso la confraternita, preferita anche ai sodalizi italiani, espressione del patriziato cittadino; dovevano avere un forte valore simbolico pure i luoghi prescelti per la sepoltura, all'estremo occidentale o a quello orientale della città, nel quartiere italiano o in quello tedesco, tra le lapidi dei nobili trentini o tra quelle dei tirolesi.

Le implicazioni politiche dei rapporti con i sodalizi resistono e si confermano nel tempo, almeno fino alla fine del Settecento, nella persistente gravitazione delle confraternite (ma anche delle corporazioni), a seconda che fossero "italiane" o "tedesche", intorno ai diversi referenti istituzionali: principe vescovo, magistratura cittadina e capitano della città.<sup>81</sup>

Quanto poi la presenza più o meno attiva nella vita della confraternita tedesca, o delle altre confraternite, contasse per le vicende dei singoli anche al di là dell'aspetto spirituale (se, cioè, vi siano mai state ricadute concrete nel peso politico complessivo del singolo aristocratico), sarebbe forse accertabile per mezzo di ricerche monografiche-prosopografiche in grado di gettare qualche luce anche sulle complesse vicende in cui si trovarono ad agire nobiltà ed *élites* trentine e tedesco-tirolesi.<sup>82</sup>

81 Esempi di conflittualità "etnico-politica" nell'ambito dei sodalizi trentini del XVIII secolo in Michela CAVALLIN, *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700. Paradigma e prassi politiche alla fine dell'antico regime*. In: Cesare MOZZARELLI (a cura di), *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, Trento 1991, pp. 57-124, in particolare pp. 94-97.

82 Esemplare in questo senso, appare la biografia del già citato gabelliere Michael Senftel, al servizio del duca Federico Tascavuota e probabilmente legato alla *Hauerbruderschaft*, investito del titolo nobiliare e del castello di Pietrapiana in relazione alle vicende della rivolta trentina contro il vescovo Alessandro di Mazovia, come si dimostra in BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*.

I nominativi delle famiglie tedesco-tirolesi iscritti alla *Hauerbruderschaft*, così come compaiono dal 1453 al 1630 nelle matricole:<sup>83</sup>

data	iscritti
1453 (Co. Ca. 854, c. 1r; Co. Ca. 52, c. 1r)	<i>herr Michael von Thun</i> <i>frau Catarina von Thun, geborne gräfin zu Arch</i>
1468 (Co. Ca. 49, c. 293r)	<i>am ersten herr Daniel von Lichtenberg, frauen</i> <i>Frena vater,</i> <i>frau Anna, ir mutter,</i> <i>frau Clara, ir steufmutter,</i> <i>herr Wolffart von Liechtenberg, frauen Frena</i> <i>pruder, der leit zu Sant Peter zu Trient,</i> <i>herr Gaspar, herr Heinrich, herr Sigmunt, all</i> <i>drey von Slandersperg, dy frauen Frena mutter</i> <i>pruder gewesen sint</i>
1474 (Co. Ca. 854, c. 1v)	<i>herr Hans von Spaur und Välör</i>

83 I limiti cronologici sono definiti in base all'anno delle più antiche matricole superstiti, per quanto riguarda il termine *post quem*, e dalla pestilenza del 1630 come termine *ante quem*. Per la trascrizione dei nominativi (e dei brani in lingua altotedesca riportati), si sono seguiti i criteri indicati per l'edizione delle fonti documentarie tedesche in: Empfehlungen zur Edition frühneuzeitlicher Texte der "Arbeitsgemeinschaft außeruniversitärer historischer Forschungseinrichtungen". In: Archiv für Reformationsgeschichte 72 (1981), pp. 299–315, in particolare pp. 305–306.

Utili note genealogiche si ricavano dai seguenti testi: Werner KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808 (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs 3), Innsbruck 1985, in particolare pp. 577–616; Martin BITSCHNAU, Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung (Österr. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl. 403), Wien 1983; Verzeichnis der gegenwärtig der Tiroler Adelsmatrikel-Genossenschaft angehörigen Geschlechter. In: Zeitschrift des Ferdinandeums III/24 (1890), pp. 274–298. Ricco di dati è Oswald TRAPP, Tiroler Burgenbuch 1–8, Bozen/Innsbruck/Wien 1972–1989, in particolare per i seguenti casati: Lichtenberg, 1, pp. 119–134 e 203; Schlandersberg, 1, pp. 145–149; Neuberg-Trauttmansdorff, 2, pp. 181–186; Vilanders, 4, pp. 199–206; Wolkenstein-Trostburg, 4, pp. 223–234 e 258–323; Schrofenstein 7, pp. 164–183. Inoltre cfr. Hans v. VOLTELINI, Das welsche Südtirol (Erläuterungen zum Historischen Atlas der österr. Alpenländer 1/3), Wien 1919; a proposito dei Madruzzo cfr. Laura DAL PRÀ (a cura di), I Madruzzo e l'Europa 1539–1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero, Trento 1993.

1481, dicembre 12 (Co. Ca. 945, c. 29v)	<i>junckherr Hanns Retzner, dye zeit des hochwirgen fursten und herren herren in Got bischoff Johan zu Triendt, unsers genedigen herren, burgraff und dyener</i>
1485, gennaio 6 (Ivi, c. 38r)	<i>der jung juncker Sigmund Eysenrich</i>
1485, Montag nach Pbfingsten [maggio 23] (Ivi, c. 43v)	<i>junckber Jorg von Ebenstain madona Beatrix von Ebenstain</i>
1487, Pffingsten [giugno 3] (Ivi, c. 47r)	<i>fraw Agnes von Ebenstain</i>
Weinachten [dicembre 25] (Ivi, c. 48v)	<i>Curate von Ebenstain</i>
1489, gennaio 6 (Ivi, f. 53v)	<i>her Leopoldt von Trautmansdorff, hauptmann zu Triendt, und sein hausfraw von Maluschek</i>
Fasten (Ivi, f. 54r)	<i>junckber Hainreich Hinderpach</i>
(Ivi, f. 64r)	<i>jungber Mattheuz Friesinger und sein hausfraw</i>
1498, dicembre 15 (Co. Ca. 945, c. 85v e Co. Ca. 854, c. 2v)	<i>der hochwirdig in Got vater und herr herr Ulrich von Liechtenstain bischolf [sic] ze Trient</i>
1502, gennaio 3 (Ivi, c. 95v)	<i>Peter von Ennbl, ain edelman ab Nass</i>

1504, <i>Quattember vor S. Michael</i> [settembre 18–21] (Co. Ca. 909, c. 7v)	<i>juncker Mathejs Holzer</i>
<i>Weinachten</i> [dicembre 25] (Ivi, c. 83)	<i>Katherjna, juncker Mathejs Holzers hausfrau</i>
1526 (Co. Ca. 52, c. 1v)	<i>frau Barbara frejffrau zum Stain, geborne pfalzgräfin bey Rain, herzogin in Pajrn</i>
	<i>frau Dorothea Prautenauerin des herzogen aus Pajrn ainchl</i>
1535 (Co. Ca. 909, c. 129r)	<i>der edel gestreng her Franczisch von Castel Alt ritter, romischer kaiserlicher maiestat rätt und hawptman zu Trient, auch sein eliche gemachel, die wolgeborene und tügentreich frau frau Margrett, geborene von Füchßberg</i>
(Ivi, c. 129v)	<i>die edel tügentreich frau Margret von lauff wittwen, geborene von Castel Alt</i>
1536, <i>Quattempergelt</i> (Ivi, c. 130r)	<i>der edel fest Cristoff Schirm, kayßerlicher maiestat feldhauptmann, auch die edel tügentreich frau Lisabetha de Prato, sein eliche gemachell</i>
1552 (Co. Ca. 854, c. 2r)	<i>herr Sigmundt freyherr zu Welsperg und Prjymör</i>
1555 (Ivi, c. 1r)	<i>herr Oswald von Welsperg zu Prjymör ritter</i>

1574, gennaio 17 (Co. Ca. 933, c. 80v)	<i>der edl und vesst junckber Hanns Pücller von Pillsdorff aus Österreich</i>
1574, gennaio 27 (Ivi, c. 81r)	<i>der edl und vösst Paul Stöckbl, derzeit des edlen gestrengen heren heren Frannzen Hendl zu Goldrain, römischer kayserlicher maiestat sequestrator der temporalitat alhie zu Triendt, schreiber</i>
1583, gennaio 17 (Co.Ca. 854, c. 1r)	<i>Caspar freyherr zu Wolckenstain und Trostburg, obrister erbstallmaister und fürschnaider der fürstlichen graffschaft Tyrol, romischer kayserlicher und furstlicher zu Österreich etc. rat und statbaubtmann zu Triendt</i>
1583 (Co.Ca. 52, c. 1r)	<i>frau Elisabet freyfrau zu Wolckenstain und geborne Langrin von Wellenburg</i>
1594, gennaio 17 (Co.Ca. 854, c. 3r)	<i>herr Ferdinand freyherr zu Wolckenstain und Trostburg, erbstallmaister und fürschnaider der furstlichen graffschaft Tyrol</i>
1595, gennaio 22 (Co.Ca. 52, c. 1r)	<i>frau Sidonia Trautsonin freyfrau zum Falcken-, Sprechen- und Schrofenstain, geborne freyin zu Wolckenstain und Trostburg</i>
1599 (Ivi, c. 2v)	<i>frau Anna Maria freyfrau zu Wolchenstain und Trostburg, geborne erbtrucksessin frajfrau zu Waldburg und Schär</i>
1610 (Ivi, c. 2v)	<i>frau Elisabet freyfrau zu Spaur, geborne gräfin zu Wolckenstain</i>
settembre (Ivi, f. 2v)	<i>frejle Barbara frejfrejle zu Wolckenstain und Trostburg</i>
1615 (Ivi, c. 2r)	<i>frau Felicita freyfrau zu Wolckenstain und Trostburg, geborne gräfin zu Liechtenstain</i>

1615, settembre 21 (Co.Ca 854, c. 2r)	<i>herr Cristoff freyherr zu Spaur, Völör und Pflaumb, erbschenk der fürstlichen graffschafft Tyrol</i>
1620 (Co.Ca. 854, c. 2r)	<i>herr Albrecht freyherr zu Wölckhenstain und Trostburg, statthauptmann zu Triendt</i>
1595 (Co.Ca. 854, c. 1v)	<i>herr Hans Trautson freyherr zu Falckhenstain, Schrofen- und Sprechenstain, erblandtmarschalckh der fürstlichen graffschafft Tyrol</i>
1603 (Co.Ca. 933, c. 220v)	<i>herr Georg Rierensanckh burgraff</i>
1619 (Co.Ca. 52, c. 2v)	<i>freijle Cicillia gräfin von Mädruz</i>

## Abstract

*Serena Luzzi, Bruderschaften und Aristokratie: Die tirolische und deutschsprachige Elite in der „Hauerbruderschaft“ in Trient (vom 15. bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts)*

Die Präsenz einer Bruderschaft mit ethnischer Ausrichtung wie der *Hauerbruderschaft* in Trient bildet den Ausgangspunkt zu Überlegungen, die sich in erster Linie auf den politisch-institutionellen Rahmen der Bischofsstadt konzentrieren. Eine Untersuchung der Führungsschicht der deutschen Bruderschaft anhand der Matrikeln zeigt eine deutliche Vorherrschaft des deutschsprachigen oder zumindest mit dem Haus Habsburg verbundenen Adels, während italienische Bruderschaften für diese Gruppe weniger interessant scheinen; diese sind vor allem Betätigungsfeld des Trienter Patriziats. Vornehmlich ist hinzuweisen auf die institutionellen Zusammenhänge zwischen dem Beitritt einiger Trienter Stadthauptleute – sie werden vom Tiroler Landesfürsten ernannt – sowie den Verbindungen zwischen der *Hauerbruderschaft* und zahlreichen

deutschsprachigen bzw. tirolischen in Trient tätigen Funktionsträgern. Darüber hinaus dürfte die Bruderschaft für viele von ihnen, die zunächst ja von außen kamen und sich in der Folge definitiv in Trient niederließen, ein Moment der sozialen Integration und Verwurzelung dargestellt haben. Die Testamente bestätigen im übrigen nicht nur die Bindung der deutschsprachigen Führungsschicht an die *Hauerbruderschaft*, sondern über die Wahl der Begräbnisstätten auch die Tendenz zur Abgrenzung von der lokalen Elite, indem sie sich eher für Friedhöfe und Kirchen im deutschen Viertel entscheidet als etwa für eine Grablege im Dom.